

# SABATO



**A beccacce in una giornata di brutto tempo e per rivivere le emozioni di sempre**

**M**i sveglio prima che la sveglia suoni, così la spengo e mi alzo. Guardo dalla finestra se fuori piove come da un mese oramai fa: creando non pochi problemi. Danni addirittura: per la prima volta nella mia vita sono testimone della potenza devastante che può avere l'acqua. Molti comuni della provincia sono in ginocchio, danni enormi ad animali e cose.

Non piove, e dovrei essere contento, non esitare a prendere cani e fucile e andare a beccacce. Invece sono titubante e di poca voglia. La salute mi sta giocando dei brutti scherzi. Vorrei andare a dare una mano agli alluvionati: ma sarei più di peso che di aiuto, rischio che siano loro a doversi occupare di me e questo mi fa sentire inutile creandomi dei sensi di colpa. Non sono riuscito nemmeno a coinvolgere amici e conoscenti in un qualsiasi tipo di aiuto. Se poi vado ad aggiungere i problemi famigliari il quadro si completa. E così contrariamente alle mie abitudini decido stranamente di tornarmene a letto.

Non mi ispira nemmeno di accendere la TV. Con tutto il più sincero rispetto per quella ragazzina del sud della quale non si riesce a capire chi sia l'assassino: ne ho le tasche piene della morbosa sequenza di notizie che si susseguono come proiettili di mitra.

ITALO MENEGUZZO

Sicuramente quell'andare e tornare, rigirarsi nervoso e dubbioso nel letto, non passa inosservato a mia moglie: che per un po' tace e poi mi chiede se fuori piove. Le rispondo di no. "Non vai a caccia oggi?" mi chiede "Non ne ho voglia. Dovrei, se non altro per far correre i cani che tra pioggia e cose varie sono in canile da un bel po'." Lei sa cosa mi passa per la testa: quel è la causa dei miei malumori, dubbi, indecisioni.

"Alzati su! Approfitta del fatto che non piove ora perché hanno messo pioggia nuovamente dal pomeriggio, e per parecchi giorni... e poi non ti voglio tra i piedi questa mattina perché ho parecchie cose da fare e sicuramente tu più tardi diventi nervoso perché ti vedi pentito di non essere andato. Su porta fuori i cani." Poi aggiunge "Dimmi dove vai però".

Lo so che è preoccupata che mi capiti qualcosa, però questo non mi aiuta a stare tranquillo e quindi cerco di essere spiritoso. "Mi ha convinto, vado a fare un giro, ma non ti dico dove vado: sono geloso dei miei posti, e poi se mi trovano morto penso che avviseranno anche te". Brontola qualcosa verso di me, ma oramai sono andato e la sordità mi impedisce di capire eventuali rimproveri.

Carico nell'auto la gabbia dove i miei tre cani ci stanno comodi. Belz prima di salire va a farsi un giro facendo aspettare Dero, Dik e il sottoscritto, che lo maledice. Alla fine si parte.

Belz e Dik i due setter sono i primi ad essere liberati. Dero deve aspettare in macchina e non è d'accordo, protesta in maniera sonora, ma non mi faccio impietosire. Non posso liberarlo con Dik il giovane setter, questi vuole giocare e lui bonaccione bestemmia in canino ma non lo allontana. Il vecchio Belz invece si fa rispettare se lo disturba gli ringhia riducendolo a più miti propositi.

Il torrente è pieno d'acqua e devo cercare un guado. I ruscelli che scendono dal bosco sono molto carichi per le abbondanti piogge e i cani sembrano divertirsi ad entrare e uscire bagnandosi tutti. Io invece devo stare attento a non tornare con i piedi bagnati, non sarebbe prudente.

Cercano bene nel sottobosco i due. Il vecchio setter sospettoso cerca i ripari delle beccacce con esperienza: il giovane lo segue a volte curioso, a volte ci mette molto di suo, questo mi fa

ben sperare. Di beccacce nemmeno una, decido di cambiare zona.

Questa volta libero solo il Pointer. Corre nel prato e non mi da molto ascolto, non sembra intenzionato a passare il bosco: devo richiamarlo e darli qualche consiglio, pena ritorsioni. Quando lo rilancio sembra aver capito e passa il bosco con maniera, alla fine di suo passa tutto il costone di tagliata e i terrazzi di rovi e felci, entra poi nella valle nella quale si riversano piccoli ruscelli che scendono dal bosco, non c'è niente e torno sul sentiero.

Più su, un altro piccolo sentiero si snoda nel bosco ed entra nella valle e visto che ora il cane gira bene, voglio visitarlo. Il cane davanti a me ad un tratto ha uno scatto con la testa come per guardarsi di fianco e dietro. Ho la felice intuizione di arretrare di un passo. Non sento più niente nemmeno il rumore dell'acqua della piccola cascata dalla quale il ruscello entra nella valle, posso sentire i battiti del mio cuore nella testa, tremo. La beccaccia s'invola decisa ma leggera. Il cane non la sente partire e nemmeno la vede, continua a tenere la ferma. La prima fucilata finisce dietro, la seconda anche, sono un po' impedito dai rami dei cespugli: poi la fortuna mi assiste esce nel chiaro e con la terza cade. Ho il cuore in tumulto e mi rendo conto che recuperarla sarà un lavoraccio, è finita in un rovetto ampio e molto intricato.

Nemmeno le fucilate distolgono il cane dalla ferma, devo essere io a chiamarlo, finalmente lascia. "Dero vieni, vieni", grido mentre salgo verso il bosco, il cane mi segue. "Cerca... cerca... porta... porta."

È dura non riesco ad entrare nel rovetto e poi dall'interno della valle sembrava un posto ora sul luogo non mi oriento più complice l'emozione. Dero entra nel rovetto e segna buono, poi esce e si sposta, tenta di entrare da sopra ma fa fatica, alla fine riesce a bucare alla mia sinistra, me lo trovo poco davanti nuovamente in ferma, lo invito nuovamente "Porta Dero porta", alla fine l'abbocca. Sono agitatissimo è la prima beccaccia che trova, almeno per me, mi assalgono una miriade di dubbi. Potrebbe partire beccaccia in bocca e sparire, oppure portarla per un po' e poi lasciarla cadere, o impedito dalle spine abbandonare. Allora grido "Fermo Dero... fermo"!

Con il senno di poi mi rendo conto di aver sbagliato tutto avrei dovuto lasciare fare: ma in un'annata come questa dove tempo e salute hanno scarseggiato rischiare di perdere l'unica beccaccia trovata sino a quel momento non me la sono sentita. Così alla fine raggiunto il cane me la faccio consegnare e usciamo da quel purgatorio. Appena fuori mi inginocchio, e presa fra le mani la testa di Dero, lo bacio. Le mie mani sono insanguinate e distrutte dalle spine, ma non sento

alcun dolore, non m'importa, sono tre volte felice, il cane trova le beccacce, le ferma, le recupera, non chiedo altro.

Ricomincia a piovere, sarà una giornata cupa, lo sarebbe stata anche per me se non avessi ascoltato mia moglie, invece per me splende un sole agostino. Qualcuno pensa che mi manchi una rotella, ma al sottoscritto tornare con una beccaccia, anche se la insidio da più di trent'anni, dà la stessa emozione provata la prima volta. ■

